



UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

via IV Novembre, 35 - 47921 Rimini - tel. 0541. 1835107 - 328. 8772700 - fax 0541. 24024

Sito: www.diocesi.rimini.it/famiglia Email: upf@diocesi.rimini.it FB: www.facebook.com/pastoralefamiliarerimini

VERSO LA TERRA PROMESSA

7 - LA CROCE, METRO DELL'AMORE



PREMESSA

In Cristo Dio sposa l'umanità

Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il suo Figlio. Nel disegno eterno del suo amore, vedendo il male che c'era nel mondo, la Trinità "aveva decretato" l'incarnazione della seconda Persona, il Figlio, perché, divenuto uomo, potesse far ritornare l'uomo a Dio. Ecco allora che in Gesù stesso avviene per così dire uno sposalizio. Nella sua stessa persona si uniscono la **divinità** e l'**umanità** in un vincolo unico e indissolubile. Cristo stesso è in sé unione nuziale. Ma per redimere totalmente l'umanità decaduta nel peccato il Signore mostra un amore sconosciuto ai nostri occhi, **un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio.**

Gesù Cristo affronta la passione – e con passione s'intende amore appassionato e disponibilità a patire – e subisce la morte in croce per noi. Se la sposa siamo noi, l'umanità, Gesù mostra di amarla a tal punto da dare la vita per lei. Veramente il Signore ci ha amati *da morire*.

Dio sposa l'umanità con l'evento della croce. In Cristo l'umanità redenta diventa la Chiesa, la sposa.

FINALITÀ

Scopo dell'incontro:

- ↪ Scoprire il significato salvifico della croce
- ↪ La croce è un metro che misura l'amore
- ↪ Far comprendere il perché Gesù è andato sulla croce.

AMORIS LAETITIA

126, 130, 232, 317





STIMOLAZIONI PER L'EQUIPE
E COME INTRODUZIONE DEL TEMA

Nella sala predisporre un crocifisso, se possibile uno di quelli con Gesù Risorto, ad occhi aperti.

Sotto alla croce porre un cartello con la scritta "collocazione provvisoria"

Introdurre il brano o il video spiegando chi è don Tonino Bello e contestualizzando il testo

Video in allegato

Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: COLLOCAZIONE PROVVISORIA.

La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.

Collocazione provvisoria.

Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce.

La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo

Si invita a una meditazione personale di qualche minuto in silenzio, poi si pone una domanda:

Che cosa suscita in voi la croce?
(attenzione a non uscire dal tema)

Proviamo ora a trovare una risposta in questo testo:

1° PUNTO

Lettura I TRE CROCIFISSI (a tre voci)

A fine lettura si può suscitare una riflessione con qualche domanda:

- Secondo voi in quale momento dell'anno liturgico viene rappresentato?

Tutto questo trova il suo compimento nella liturgia del Triduo Santo





Far capire anche la lettura nuziale del triduo:

Cristo diventa sposo della Chiesa sulla croce; noi diventiamo sposi quando diamo la vita per il nostro/la nostra sposo/sposa.

Materiale negli Approfondimenti sul Triduo Pasquale e sulla nuzialità

PAROLA E VITA Gv 13, 1-20

COMMENTO SPONSALE

Passaggio da lavanda dei piedi a vita degli sposi

Catechesi del Papa Permesso Grazie Scusa

La catechesi di oggi è come la porta d'ingresso di una serie di riflessioni sulla vita della famiglia, la sua vita reale, con i suoi tempi e i suoi avvenimenti. Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte. E queste parole sono: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare.

Noi le intendiamo normalmente come le parole della "buona educazione". Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. Va bene, la buona educazione è molto importante. Un grande vescovo, san Francesco di Sales, soleva dire che "la buona educazione è già mezza santità". Però, attenzione, nella storia abbiamo conosciuto anche un formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro. Si usa dire: "Dietro tante buone maniere si nascondono cattive abitudini". Nemmeno la religione è al riparo da questo rischio, che fa scivolare l'osservanza formale nella mondanità spirituale. Il diavolo che tenta Gesù sfoggia buone maniere e cita le Sacre Scritture, sembra un teologo! Il suo stile appare corretto, ma il suo intento è quello di sviare dalla verità dell'amore di Dio. Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene.





La prima parola è “**permesso?**”. Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell’altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l’amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l’altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell’Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: “Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?”. Quel linguaggio educato e pieno d’amore. E questo fa tanto bene alle famiglie.

La seconda parola è “**grazie**”. Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull’educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17,18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: “La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili”. Quella nobiltà dell’anima, quella grazia di Dio nell’anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un’anima nobile. È una bella cosa questa!

La terza parola è “**scusa**”. Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai





nostri debitori» (Mt 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l'infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l'aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: "Scusami". Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche "volano i piatti", ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo? Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.

Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c'è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa, e anche nella nostra convivenza civile.

Sono le parole per entrare proprio nell'amore della famiglia, perché la famiglia "rimanga". Poi ripeto quel consiglio che vi ho dato: mai finire la giornata senza fare la pace!"

LABORATORIO

Come declinarle nel quotidiano?

Lasciare qualche minuto in cui ognuno pensa a un *permesso*, a un *grazie* e a *scusa* da dire al fidanzato/fidanzata.

Si scambiano poi i lavori

CONDIVISIONE DELLE COPPIE

PREGHIERA





INNO ALLA CARITÀ

«La carità è paziente,
benevola è la carità;
non è invidiosa,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

BUFFET

CHIEDERE PER LA PROSSIMA VOLTA.

Questo momento diviene particolarmente importante ai fini del coinvolgimento ed arricchimento delle coppie, in quanto aiuta a far comunione tra fidanzati, tra loro e le coppie accompagnatrici.

L'équipe sfrutti questa occasione favorevole per:

- ⇒ Fraternizzare con i fidanzati rimasti un po' più nell'ombra.
- ⇒ Approfondire o spiegare ciò che non è stato chiaro.

